

# OLTRE IL SEGNO

## TRADIZIONI POPOLARI E ROCCE INCISE

*Fabio Copiatti e Alberto De Giuli*

Nel panorama leggendario popolare si rintraccia con frequenza il collegamento tra grandi massi – caratterizzati da incisioni rupestri, da forme zoomorfe e antropomorfe o da particolare disposizione geometrica – e la loro localizzazione in aree che per motivi spesso misteriosi venivano correlate ad antichi riti agresti. La toponomastica è in questo senso ricca di riferimenti: «pietra delle streghe», «sasso dei pagani», «roccia del diavolo». Il cromlech, in particolare, era ricordato, secondo il linguaggio popolare, come «il cerchio delle streghe».<sup>1</sup>

Nel volume *Incisioni rupestri e megalitismo nel Verbano Cusio Ossola* avevamo segnalato la presenza di un presunto cromlech nelle vicinanze del Monte Faiè,<sup>2</sup> uno tra i punti più panoramici e suggestivi del Verbano, confine tra la selvaggia Val Grande e la zona collinare dei laghi Maggiore e Mergozzo. La zona di fondovalle, verso l'Ossola, perlomeno dal neolitico era già popolata da genti che sicuramente frequentavano le alture circostanti. Il suo toponimo, Faiè, indica qual è l'aspetto che lo contraddistingue, un'estesa e ombrosa faggeta.

<sup>1</sup> M. ZUCCA, *Madri e madonne delle montagne*, in «Matriarcato e montagna 3», atti del convegno, dicembre 1999, Cealp, Trento, 2000, p. 49; M. ZUCCA, *Donne delinquenti. Storie di streghe, eretiche, ribelli, rivolte, tarantolate*, Edizioni Simone, Napoli, 2004, p. 154.

<sup>2</sup> Nell'ambito di un censimento sistematico delle incisioni rupestri effettuato nei territori del Verbano, del Cusio e dell'Ossola, ci siamo imbattuti in più di un'occasione in massi o rocce legati a credenze e rituali popolari. La pubblicazione dei risultati di queste ricerche è servita, come auspicavamo, da stimolo per nuove segnalazioni e scoperte che sono oggetto di questo contributo. F. COPIATTI, A. DE GIULI, A. PRIULI, *Incisioni rupestri e megalitismo nel Verbano Cusio Ossola*, Grossi, Domodossola, 2003. pp. 130-131.

Poco distante dalla cima del monte, in località Pianezza, sono presenti alcune ‘pietre fitte’ disposte a semicircolo. Una di esse presenta un foro che l’attraversa da lato a lato. Altre sono reclinate al suolo, semisommerse dal terreno. Altre ancora sono state asportate in occasione della costruzione del vicino edificio. «Siamo forse in presenza di ciò che resta di un cromlech, ossia di un circolo di pietre fitte con funzioni culturali?» scrivevamo nel 2003. Cromlech è un termine gallese utilizzato per indicare dei circoli di pietre (realizzati ponendo tanti menhir – pietre infisse nel terreno – di piccola o media fattura, secondo una circonferenza variabile) situati spesso in aree di transito.<sup>3</sup>

L’antichità della “struttura” in esame è evidente dal fatto che una delle pietre è stata quasi integralmente inglobata dalle radici e dal tronco di un faggio secolare. Inoltre, grazie alla preziosa testimonianza di Carmen Morandi e di altri abitanti di Rovegro, siamo venuti a conoscenza di racconti popolari che collegano questa località alla presenza di streghe.<sup>4</sup>

La Pianezza infatti, nella memoria dei rovegresi, era il luogo in cui si riunivano le streghe in occasione dei sabba, che sembra si svolgessero prevalentemente in autunno, il sabato sera. In queste occasioni la musica che accompagnava i balli si diffondeva in tutta la valle, portata da un vento tanto forte da spalancare le finestre degli alpeggi presenti al di là della valle, nelle vicinanze del villaggio di Cicogna. È pertanto probabile che la sacralità del luogo sia perdurata per secoli e che, scemato nella memoria della gente il vero significato del circolo di pietre, in tempi più recenti quelli che erano antichi riti pagani siano stati sostituiti – nella realtà o nell’immaginario – dalle congreghe stregonesche.

A proposito di streghe si coglie l’occasione per segnalare quanto raccontoci dalla signora Margherita Domenica Comaita di Albogno. In Valle Vigezzo, poco prima della Cappella di San Pantaleone, lungo la mulattiera che da Arvogno sale al passo di Fontanalba, un enorme masso è caratterizza-

<sup>3</sup> M. CENTINI, *Spiriti di pietra. Culti e divinità delle alpi italiane e svizzere*, Macchione editore, Varese, 2004, p. 26.

<sup>4</sup> Testimonianza raccolta nel 2004. Per altre leggende e racconti popolari delle Valli Intrasche si rimanda a P. CHIABERTA, *Non è vera ma è così. Racconti e favole della Valle Intrasca*, Tararà, Verbania, 2000.



*Monte Faiè, località Pianezza. Le pietre infisse nel terreno*

*Due delle pietre inglobate da un faggio*



to dalla presenza di un incavo a forma di grotta di dimensioni tali da poter dare riparo a più di una persona. Questa cavità era ricordata dagli anziani di Albogno e dei paesi limitrofi per il fatto che al suo interno le streghe erano solite danzare in occasione del sabba: i segni delle testate lasciati durante gli sfrenati balli sarebbero ancora visibili sulla volta della grotta. Inoltre, poco avanti, nei dintorni della cappella, altri massi recherebbero sulla superficie numerose coppelle, anch'esse reminiscenze di antichi rituali. La grotta e i massi cuppellati sono effettivamente presenti nelle vicinanze della cappella di San Pantaleone.<sup>5</sup> Difficile dire se queste coppelle siano di origine naturale o se, dapprima prodotte da mano d'uomo, siano poi state oggetto di erosione naturale con conseguente modifica di profondità e forma.

La zona, come luogo di ritrovo delle streghe, era già ricordata da don Giovanni De Maurizi nel 1913:<sup>6</sup>

«[...] la fantasia popolare ricorda ancora di una lotta terribile tra un pastore di Crana, che tornando di notte dall'Alpe Ragozzo si era incontrato alla Bocchetta di S. Pantaleone, *Pas ad Funtanalba*, con una robusta strega di Buttogno, che lo trasportò a viva forza sul Pizzo della Balma per rovesciarlo giù dalla *Piudàa*. Si dice che esistono ancor le orme della mani impresse nella roccia dal pover'uomo

<sup>5</sup> In Valle Antigorio, presso il passo della Forcoletta (2300 m circa) è presente un masso, conosciuto come "Il sasso del Diavolo", caratterizzato da un incavo – in questo caso di forma antropomorfa – che ricorda quello del masso appena descritto. Una leggenda vede come protagonisti il Maligno – che avrebbe costruito il sottostante "Muro del Diavolo" – la Vergine e san Michele, che sarebbero intervenuti a difesa del paese di Cravegna. Il Diavolo con la costruzione di un ponte – il cui muro costituiva la spalletta - voleva raggiungere il villaggio collocato sull'altro versante della valle, e poi scagliare sui suoi abitanti l'intero cucuzzolo della montagna. Il masso conserverebbe ancor oggi l'impronta della schiena e delle corna (o delle unghie) del Diavolo e sarebbe ciò che resta di quel tentativo. Su di esso sono visibili anche alcuni piccoli cruciformi. Cfr P. PELLANDA, *Il Muro del Diavolo*, in «Illustrazione Ossolana», 4, 1913, pp. 165-169; G. DONNA D'OLDENICO, *Il muro megalitico di Arvenolo in Valle Antigorio*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, vol. 1, 1, Como, 1982, pp. 127-133; P. PIANA AGOSTINETTI, *Il Muro del Diavolo alla luce delle recenti scoperte archeologiche*, in «Oscellana», XXV (3/1995), pp. 139-146.

<sup>6</sup> Per le leggende della Valle Vigezzo si rimanda allo studio di Giovanni De Maurizi (che in questa occasione usò lo pseudonimo Riana), *Usi, costumi e tradizioni popolari della Valle Vigezzo (saggio di folkloore)*, Cartografica Antonioli Caccini & C., 1913 e a B. MAZZI, *Il piano delle streghe*, Priuli & Verlucca, 2004.



*Il Masso delle Streghe presso la cappella di San Pantaleone (Valle Vigezzo)*

*Il Sasso del Diavolo al passo della Forcoletta (Valle Antigorio)*



nello sforzo disperato per non lasciarsi precipitare. Si afferma anche che, appena sopra la Bocchetta di S. Pantaleone, si scorgono ancora nella roccia i crogiuoli dove le streghe di Druogno, Crana e Val Onsernone facevano i loro malefizi».

Altro esempio – nel Verbano Cusio Ossola - di collegamento tra elemento litico e streghe è dato dalla leggenda della *Sciura dal cagnin ross*:<sup>7</sup>

«Qualcuno dice che sia brutta e vestita di stracci, chiamandola la *Strega del Pògalti*; per altri è la *Dona dal Pògalti* [l'alpe Pògalti si trova sul Monte Massone, ndr], distinta ed elegante: in ogni caso i suoi abiti stracciati o meno, sono rossi, come il cagnolino che sempre l'accompagna. [...] Le tracce indelebili del suo passaggio sono ancora visibili, impresse su una roccia presso il torrente e riconoscibili nelle impronte di due piedini femminili e di quattro zampette [segnì di origine naturale, ndr]».

Con il termine di “piediformi” si intende riferirsi – come scrive l'archeologo Ausilio Priuli – a quelle rappresentazioni che si rifanno con buona verosimiglianza alla forma del piede umano.<sup>8</sup>

I “piediformi” sono presenti nella cultura figurativa preistorica e protostorica solo come incisioni graffite o picchiettate; non si conoscono, ad oggi, orme di piede dipinte.

L'orma di piede incisa, comune a tutto l'arco alpino, è simbolo di presenza, intesa come presenza di qualcuno, di qualche divinità; di possesso, inteso come proprietà, piede come firma; di passaggio, inteso come segnatura oppure simbolo di momento iniziatico.<sup>9</sup>

Ricordiamo, nelle nostre zone, precisamente in Valsesia (Alpe Valle a

<sup>7</sup> S. ANTIGLIO, *Le streghe*, in *La montagna dei Twerghi*, Gruppo Alpini Ornavasso, Ornavasso, 1989, p. 79.

<sup>8</sup> A. PRIULI, *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, vol. I, Giotto Printer Ed., Pesaro, 1991, pp. 201-214.

<sup>9</sup> A. PRIULI, *Incisioni rupestri nelle Alpi*, Priuli & Verlucca, Ivrea, 1983, scheda n. 7. Per le incisioni ‘piediformi’ si rimanda anche a: L. BELLASPIGA, *Il simbolo delle impronte di piedi*, in «Bulletin d'Études Préhistorique Alpines», XVI, 1984, p. 83-100 e O. CALDERINI, A. DE GIULI, *Segno e simbolo su elementi architettonici litici nel Verbano Cusio Ossola*, Priuli & Verlucca, Ivrea, 1999, pp. 31-33.



*La roccia dell'alpe Pògalti (Ornavasso)*

Rima),<sup>10</sup> la coppia di piedi leggermente digitati, orientata verso una singola coppella e l'altra coppia – sempre sullo stesso masso – immessa al centro di un sistema di canaletti e coppelle. Esse sono analoghe, come forma, a quelle reperite all'interno di una lastra di copertura di una sepoltura dell'età del bronzo rinvenuta presso Sesto Calende (Cascina Gaiaccio): si tratta di dieci piante di piede e venti coppelle.<sup>11</sup> Nei dintorni di Castelletto Ticino sono ancor oggi visibili un'incisione podiforme a Dorbiè conosciuta come «piede del Signore» – o anche come «pé d'la Madona» – e un'analogha impronta a Lentate.<sup>12</sup>

Sull'arco alpino sono numerose le pietre che presentano incisioni piediformi sulla propria superficie.<sup>13</sup> In alcuni casi santuari cristiani, semplici cappelle od oratori sono stati edificati in prossimità o addirittura sopra massi che presentano incisioni piediformi, come ad esempio in Valle Stura, presso il santuario di Sant'Anna di Vinadio, dove si rilevano due impronte su di un masso che testimonierebbero la visita della Madonna a sant'Anna.<sup>14</sup>

<sup>10</sup> O. MANINI CALDERINI, *Note preliminari ad una tipologia delle incisioni su massi della Valsesia*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», LXVI, n. 2 (luglio-dicembre 1975), pp. 39-49; ID., *Il masso dell'Alpe Vallè a Rima in Valsesia*, in «Bulletin d'Études Préhistorique Alpines», XVII, 1985, p. 175.

<sup>11</sup> M. BERTOLONE, *Nuove scoperte archeologiche a Sesto Calende*, «Rassegna Storica del Seprio», 1946, p. 20 e figg.

<sup>12</sup> C. BRUSCHERINI, *Nuovi ritrovamenti presso Sesto Calende*, in «Rassegna Gallaratese di Storia e Arte», n. 54 (1955), p. 96 e segg.; L. GALLI, C. MAZZELLA, *Rilievi su alcune incisioni rupestri di Castelletto Ticino*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», LXII, n. 2 (luglio-dicembre 1971), pp. 118-128.

<sup>13</sup> A titolo esemplificativo si citano le incisioni di Bregaglia (Canton Grigioni), tra le prime ad essere state segnalate, cfr A. MAGNI, *Il masso colle impronte di piedi umani a Soglio*, in «Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como», 86-87, 1924, pp. 3-15, ID., *Altre pietre a scodelle e ad impronte di piedi umani in Val Bregaglia (Canton Grigioni)*, «Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como», 88-89, 1925, pp. 3-15, e la *Roche aux pieds* di Pisselerand, a Lanslevillard, segnalata nel 1904 sul «Bulletin de la Société Préhistorique de France», cfr J. PRIEUR, *Roches à cupules et gravures rupestres de la Maurienne*, in «Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines», III (1971), pp. 141-152.

<sup>14</sup> P. BARALE, M. GHIBAUDO, *Incisioni rupestri localizzate presso il santuario di Sant'Anna di Vinadio (Valle Stura – CN)*, in «Survey», CESMAP, Pinerolo, 1998, p. 159; in Italia sono molti i casi di chiese costruite sopra o presso massi recanti incisioni piediformi interpretate



Esempi come questo si trovano in gran numero in tutta Italia e confermano il fenomeno della *interpretatio* cristiana di incisioni molto più antiche, di cui però si erano persi il significato e l'uso.

Nella nostra provincia, oltre ai piediformi presenti nei pressi del monte Massone, sono conosciute altre rocce con analoghi segni, incisi dall'uomo o di origine naturale.

Nel territorio delle Valli Intrасhe, a valle della strada carrozzabile che collega Aurano a Piancavallo, è ancor oggi visibile un affioramento roccioso caratterizzato da alcuni incavi di probabile origine naturale. A questi segni è legata una leggenda che già era stata raccolta nel 1980 da Anna Maria Bottacchi:<sup>15</sup>

«Lungo il vecchio sentiero che porta dall'alpe Segletta a Piancavallo, in località *Pian de la Gaza*, si trova un masso erratico presso il quale, secondo i valligiani, si sarebbe fermata a riposare la Vergine durante la sua fuga in Egitto. La conferma di tale passaggio è data dai piedi della Madonna e del Bambin Gesù e dagli zoccoli dell'asino. Alcuni dicono di avervi riscontrato le impronte delle dodici sedie degli Apostoli».

Della leggenda scrive anche Emanuele Villa in *Momenti dell'irrazionale nella Valle Intrасca*:<sup>16</sup>

«Ad Aurano si narra che il ginepro, addirittura abbia offerto riparo alla Madonna, in fuga verso l'Egitto... Esiste una zona, lungo la strada che conduce a Pian Cavallo, ove si pretende che la suddetta tradizione trovi conferma, nella presenza, lì, d'uno sperone roccioso, sulla cui superficie sarebbero visibili le impronte dei piedi della Madonna, di S. Giuseppe, di Gesù Bambino e dell'asinello».

come le impronte del Signore, della Madonna o di qualche santo; addirittura, nelle vicinanze del santuario dei SS. Vittore e Corona a Feltre (Belluno), alcuni incavi presenti su una roccia sono visti come le impronte lasciate dai buoi durante il trasporto delle spoglie dei martiri ai quali è dedicato il santuario.

<sup>15</sup> Fonte orale G. Brizio, 83 anni, nato all'alpe Segletta, in A. M. BOTTACCHI, *Tradizioni popolari della Valle Intrасca (Novara, Italia) tra passato e presente*, tesi di laurea, relatore Prof. G. Guariglia, facoltà di Magistero – Pedagogia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, a.a. 1980-1981, p. 84.

<sup>16</sup> E. VILLA, *Momenti dell'irrazionale nella Valle Intrасca*, estratto da «Novara», n. 6, anno 1982, p. 24.

Si incontra un analogo racconto popolare sulla sponda lombarda del lago Maggiore, in Valtravaglia:<sup>17</sup>

«Secondo una vecchia leggenda, la Madonna sarebbe passata con il Figliolo dalle nostre parti e, avendo accusato improvvisamente tutta la fatica di un così lungo viaggio, si sarebbe fermata per riposarsi nei pressi di Montegrino, dove ci sono due sedili scavati nella roccia, in un ambiente estremamente suggestivo e totalmente immerso nel verde. Ad un chilometro di distanza (in linea d'aria), c'è una roccia che reca l'impronta di un piede, che la tradizione orale vuole essere quello della Madonna».

Impronte lasciate dalla Sacra Famiglia sarebbero presenti anche in alta Val Bognanco, mentre in Val Sesia, a Vanzone, è presente un masso con sulla superficie una netta incisione ad U che viene identificata come l'impronta dello zoccolo dell'asinello che trasportava Gesù nella fuga in Egitto. Poco distante, su di un altro masso, conosciuto come il "Sass d'la Madona", sono visibili le impronte di una mano destra, di un piede sinistro, di un pugnale e di uno zoccolo, quest'ultimo interpretato, sempre secondo la tradizione popolare, come l'impronta del demonio in lotta con la Vergine.<sup>18</sup>

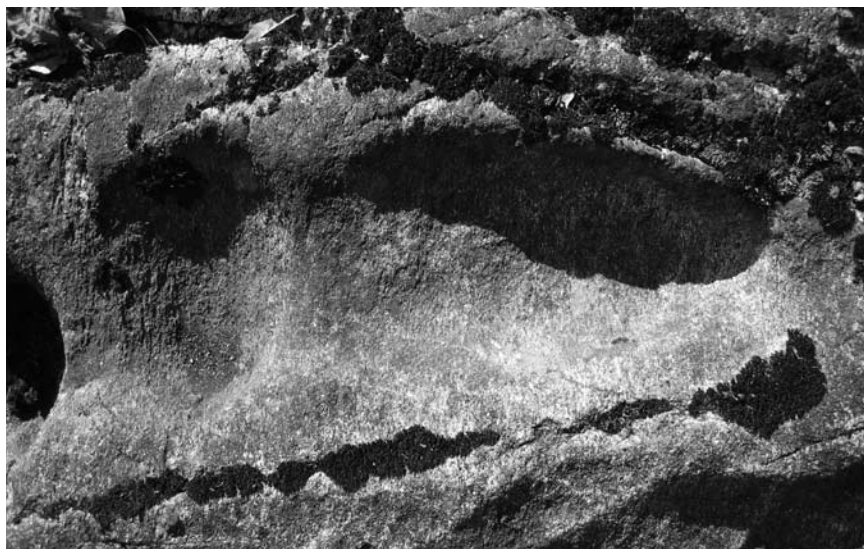
La Sacra Famiglia è al centro di un'altra leggenda a Sasso Gambello, località posta all'imbocco della Valle Strona:<sup>19</sup>

«Nella minuscola borgata di Sasso Gambello, frazione del comune di Omegna situata all'imboccatura della Valle Strona, pochissimi anziani conservano la memoria di una leggenda locale, ancora viva una cinquantina di anni fa. Secondo la tradizione orale, la Sacra Famiglia si sarebbe trovata a Cireggio, altra località omegnese, separata dal Sasso dal torrente Strona, che qui si incassa in una profonda forra, nota come *paradiso dei cani*. A Cireggio la Sacra Famiglia avrebbe avuto a subire la persecuzione degli ariani, intenzionati ad ucciderla. Fuggendo all'inseguimento di questi, giunse sul ciglio del precipizio che le sbarrava la stra-

<sup>17</sup> E. FUSELLI, *Leggende usi e tradizioni di Montegrino Valtravaglia e delle sponde del Lago Maggiore*, Prologo di Montegrino e Magazzeno Storico Verbanese, Germignaga, 2004, p. 37.

<sup>18</sup> O. MANINI CALDERINI, *Reperti protostorici della Valsesia*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», LXV, n. 2 (luglio-dicembre 1974), pp. 109-113; ID., *Massi incisi della Valsesia*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», LXVI, n. 1 (gennaio-giugno 1975), pp. 123-131.

<sup>19</sup> A. DE GIULI, *La leggenda di Sasso Gambello*, in «Oscellana», XXXI (2/2001), pp. 46-49.



*Una delle 'impronte' presenti sulla "Roccia della Sacra Famiglia"  
in località La Gaza, nel comune di Aurano*

da; a quel punto San Giuseppe, caricatisi sulle spalle la Madonna e il Bambinello, con un balzo prodigioso scavalcò il precipizio. Atterrando sull'altra sponda, lasciò indelebilmente impressa sulla roccia l'orma del suo piede, che *ab immemorabili* gli anziani mostravano ai fanciulli per comprovare l'autenticità del racconto. In memoria del fatto prodigioso, venne eretta in quel punto per la devozione dei passanti una cappelletta, che ancora si erge semicadente nella boscaglia, e dove, sui pochi lacerti di intonaco rimasti, si indovina la raffigurazione di una Sacra Famiglia, in tutto simile a quella, più tarda, che orna la pala d'altare della vicina chiesetta di San Giuseppe, situata presso le case del Sasso».

Sulla roccia che fronteggia la cappelletta sono visibili alcune incisioni rupestri e tra queste quella che veniva interpretata come un piediforme, forse per la sua somiglianza ad un'impronta di sandalo, di cui sembrerebbero evidenti la suola, i lacci ed i relativi anelli per l'allacciatura.

In realtà l'incisione altro non è che il "freno", cioè un "morso" di cavallo, dal Quattrocento simbolo araldico dei Borromeo, e la data visibile a fianco,

1461, conferma tale conclusione<sup>20</sup>, essendo il conte Giovanni III di Arona vissuto tra il 1439 e il 1495.<sup>21</sup> Anche in questo caso resta da capire se la leggenda è preesistente alle incisioni o, viceversa, se la presenza del freno borromaico, scambiato per un'impronta, abbia dato origine alla tradizione, con successiva edificazione della cappelletta ed erezione dell'altare nella vicina chiesa di Sasso Gambello. Può anche essere che una primitiva impronta fosse presente sulla roccia ove poi è stata edificata l'edicola religiosa.

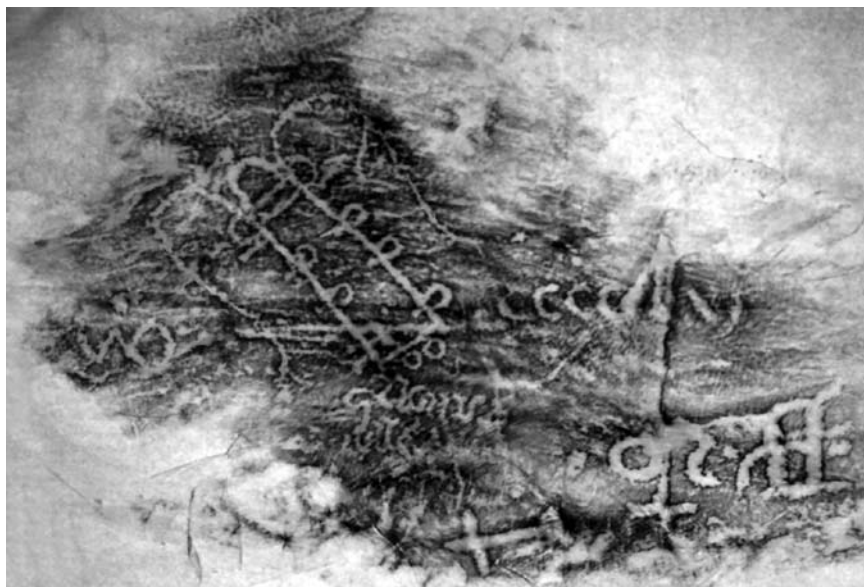
Ad un altro esponente della casata Borromeo sono invece attribuite le due impronte presenti nella roccia a S. Bartolomeo di Cannobio e lungo l'antica mulattiera tra Traffume e Cavaglio :<sup>22</sup>

«Ogni anno io mi reco, il giorno di S. Bartolomeo, alla chiesa trecentesca a lui dedicata. Il color della pietra parla dei secoli che il tempietto ha visto passare. Prima di arrivare allo spiazzo su cui esso è costruito, vi è una valletta; nel fondo scorre un rivolo. Qui si fermò san Carlo a bere, e nel sollevarsi, avendo appoggiato la mano ad un masso sporgente, vi lasciò l'impronta e tanto profonda che la pioggia di quattro secoli non l'ha potuta cancellare. Sopra Traffume poi, sul sentiero che come al tempo del santo, sale saltellando a Cavaglio, è un'altra impronta. Il diavolo, che aveva il suo regno nell'orrido di S. Anna, ed una scorta di demonietti vigile al ponte di Cavaglio, tanto che ancor oggi si indicano i ruderi del ponte del diavolo, era entrato nel cuore del mulo e come già nel viaggio a Viggiona, faceva cadere S. Carlo. Nuovo miracolo. Nel balzar dalla groppa il piede si affonda nella dura pietra e lascia indelebile l'orma»

<sup>20</sup> A sinistra di questa particolare incisione vi è un segno leggibile come una *M*, mentre a destra vi sono incise le lettere *CCCCXLXJ*, il tutto interpretabile come una data, il 1461.

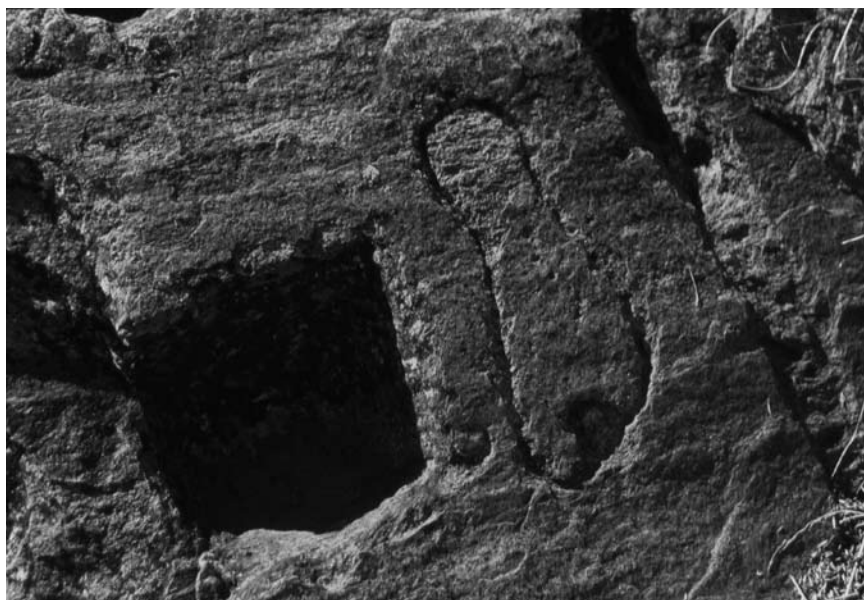
<sup>21</sup> Ringraziamo l'amico Carlo Alessandro Pisoni per le informazioni forniteci in merito all'araldica borromaica. Nonostante la comune nozione che vuole il 'freno' introdotto dal conte Giovanni Borromeo, figlio di Filippo e vissuto dal 1439 al 1495, a seguito dello scontro di Crevoladossola del 1487 (si ripete in varie memorie d'archivio: «Per il morso fu che un tale conte dei Vitaliani Vitagliano era nel castello di Cannero, dominò molti svizzeri che volevano invadere lo stato di Milano»: le inesattezze non mancano...), la bella impresa del freno o morso compare già miniata in un diploma del 1441 conservato in Archivio Borromeo. Per maggiori dettagli relativi all'intricato stratificarsi di dati sull'araldica, cfr <http://www.verbanensia.org>, sezione Biographica, Gruppi Familiari, B, Borromeo.

<sup>22</sup> F. PIGGIOLI, *Leggende del Verbano*, Casa Editrice Giacomo Agnelli, Milano, 1931, pp. 70-71. A Cavaglio S. Donnino è segnalato un piediforme sulla parete esterna di un oratorio, cfr MAGNI, *Il masso colle impronte...*, cit., p. 14-15.



*Rilievo dell'incisione di Sasso Gambello (Omegna)*

*Vaschetta ed incisione piediforme all'alpe Morgagno (Vogogna)*



Concludiamo questo nostro contributo con una segnalazione inedita che riguarda le Valli Intrasche; trattasi di un masso recante un'incisione podiforme presente in Val Grande, nei pressi dell'alpe Ucciascia (1008 m): anche in questo caso l'impronta viene attribuita al passaggio della Madonna.<sup>23</sup> Non sembra invece collegata a leggende o particolari racconti un'altra incisione piediforme presente, all'alpe Morgagno (1471 m), sopra Vogogna.<sup>24</sup>

\*\*\*

Come si è visto, molto si potrebbe dire intorno al perdurare di alcune leggende legate a segni sulla roccia: coppelle ovali o comunque incisioni anche solo vagamente piediformi sono state ricordate come le “impronte del diavolo”, i “piedi delle streghe” o i “piedi della Madonna”. In molti casi, probabilmente, la vista dei piediformi ha indotto a credere in presenze sovrumane generalmente malefiche, in altri casi benefiche. E spesso, soprattutto in aree montuose e in isolate vallate alpine, la fantasia popolare, sorretta dalla tradizione orale si è tramandata per secoli se non addirittura millenni, più di quanto sia avvenuto in zone di pianura.

Ma oggi, con l'abbandono di sentieri, alpeggi, pascoli, anche queste “storie” incise nella roccia rischiano l'oblio. Fino a non pochi anni fa, gli anziani di Aurano, transitando lungo il sentiero tra Segletta e Piancavallo, indicavano ai loro nipoti la roccia dove la Sacra Famiglia aveva sostato durante la fuga in Egitto: «questa è l'impronta del piede della Madonna, lì c'è quella di San Giuseppe e, guarda, guarda, lo zoccolo dell'asinello!».

Quanti di quei nipoti, oggi adulti, sanno ancora ritrovare la roccia?

<sup>23</sup> Nelle vicinanze è presente anche una roccia con circa 30 coppelle: cfr F. COPIATTI, *Incisioni rupestri in Val Grande e dintorni*, in «Oscellana», XXV (1/1995), pp. 17-22.

<sup>24</sup> D. BARBAGLIA, R. CRESTA, *Genti e luoghi di Val Grande*, Alberti, Verbania, 2002, p. 180.